

RCS PERIODICI / I RISULTATI DI UN STUDIO DEL CDR

Vita da free lance tra luci e ombre

Si guadagna meno, ma si è più liberi. Si lavora di più, ma con meno sicurezze. Pur con qualche pregio, la condizione (precaria) dei collaboratori è davvero una strada obbligata, nell'era selvaggia della flessibilità?

Flessibilità. Precarietà. Termini ormai sempre più in uso nelle redazioni. Con un fiore di contratti atipici. Partendo dal presupposto che la Lombardia è la regione con il più elevato livello di questi contratti di parasubordinazione, tra co.co.pro e collaborazioni coordinate e continuative, il Comitato di Redazione della Rcs Periodici ha realizzato, tra luglio e dicembre 2006, una ricerca su collaboratori, free lance, lavoratori autonomi per cercare di fotografare la realtà nelle testate del gruppo. Una ricerca che dà la misura del lavoro dei free lance.

Al momento della ricerca, i collaboratori in Rcs Periodici erano circa 600, su 250 colleghi regolarmente assunti. Il questionario è stato indirizzato al 50% dei collaboratori, ovvero ai 300 che avevano da almeno un anno un rapporto di collaborazione strutturato con una redazione. Si è arrivati a raccogliere 80 questionari non completi e 50 completi, che significa che il 16,6% dei collaboratori ha... collaborato alla ricerca. All'interno di questo, le donne rappresentano il 58%, in linea con quanto avviene a livello generale soprattutto nel terziario. Il 31% ha un'età compresa tra i 25 e i 35 anni, mentre i maschi nella stessa fascia d'età sono il 38%. Un altro 31% è tra i 35 e 45 anni (sempre il 38% per i maschi). Non è una sorpresa: la fascia d'età che si confronta più da vicino con il fenomeno della precarizzazione è quella dei trenta/quarantenni (si scende al 20,6% tra i 45-55 anni e al 10,3% dopo i 55 anni). Quanto al livello di istruzione,

il 62% delle donne ha una laurea e il 20,6% un titolo post laurea. Le percentuali si riducono drasticamente per gli uomini, rispettivamente al 47% e al 14%, confermando il dato nazionale di un più alto livello di istruzione delle donne rispetto agli uomini.

L'86,5% del campione che presta la sua opera più o meno occasionalmente per le testate Rcs ha mansioni di scrivente, mentre gli stylist raggiungono un 7,6%, i grafici l'1,9%, stessa percentuale dei fotografi. Dalla ricerca emerge che l'80,9% dei colleghi free lance della Periodici a luglio 2006 (momento in cui è fissata la raccolta dei dati) è concentrato nell'area "autonomi", ovvero coloro che lavorano con partita Iva, chi offre collaborazioni spot, chi è soggetto al diritto d'autore e i free lance a borderò. Non solo: all'interno

di questa si nota un prevalere della categoria free lance (36,5%). C'è, invece, un 11,1% che si piazza nell'area "parasubordinati" (co.co.co; co.co.pro) e un 7,9% di cosiddetti "subordina-ti", ovvero i contratti a termine e gli interinali. Perfettamente in linea con la tendenza generale: il lavoro atipi-co, lungi dal rappresentare una congiuntura, un episodio, un passaggio all'interno della vita lavorativa dell'individuo, si fa strutturale. E si allarga, si approfondisce: la progressiva amplificazione del numero delle figure flessibili ammesse dalla legge consente oggi al datore di lavoro una discrezionalità ancora più ampia di quella presente anche solo cinque anni fa.

Per quanto concerne il livello salariale, il 22% del campione dichiarava di guadagnare tra i 600 e i 1.200 euro lordi al mese. Al di sotto di questo dato, che rappresenta la maggioranza relativa delle risposte, c'è una co-spicua fetta di colleghi free lance che incassa meno di 600 euro lordi al mese (18%), e appena al di sopra altrettanti (18%) arrivano a uno stipendio mensile tra 1.200 e i 1.800 euro lordi. In fascia media il 12% (1.800-2.500 euro lordi) e poi un 20% in fascia più alta (2.500-3.000). Con un rapido calcolo si nota che tra meno di 600 e 1.800 euro lordi si concentra il 58% delle risposte, confermando, anche tra i colleghi che lavorano nei periodici e all'interno di una grande casa editrice, stipendi ben al di sotto del decoro. Vale la pena, al riguardo, ricordare che in Italia la soglia di povertà è stabilita dal rapporto Istat 2005 in 542 euro netti al mese per individuo.

Eppure le sorprese non mancano. E la scomposizione dei dati sui salari per genere lo conferma. Il 10,3% delle donne del campione guadagna meno di 600 euro lordi al mese, il 24,1% tra 600 e 1.200, il 20,6% tra 1.200 e 1.800. Se osserviamo il campione maschile, notiamo che la quota di uomini che guadagnano meno di 600 euro sale al 28%. È probabile che il maggior guadagno relativo delle donne sia soprattutto imputabile al processo di degenerazione dell'attività giornalistica nei periodici, in seguito alla maggior presenza femminile. Se è vero, come è vero, che contano i flussi di relazione

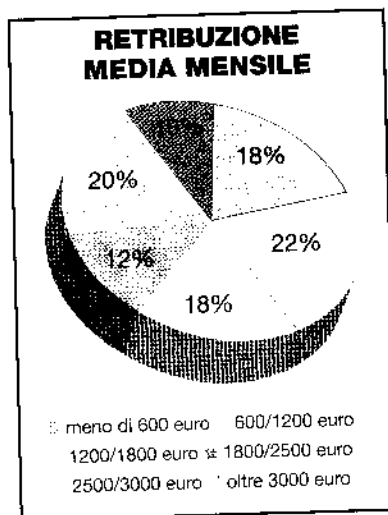
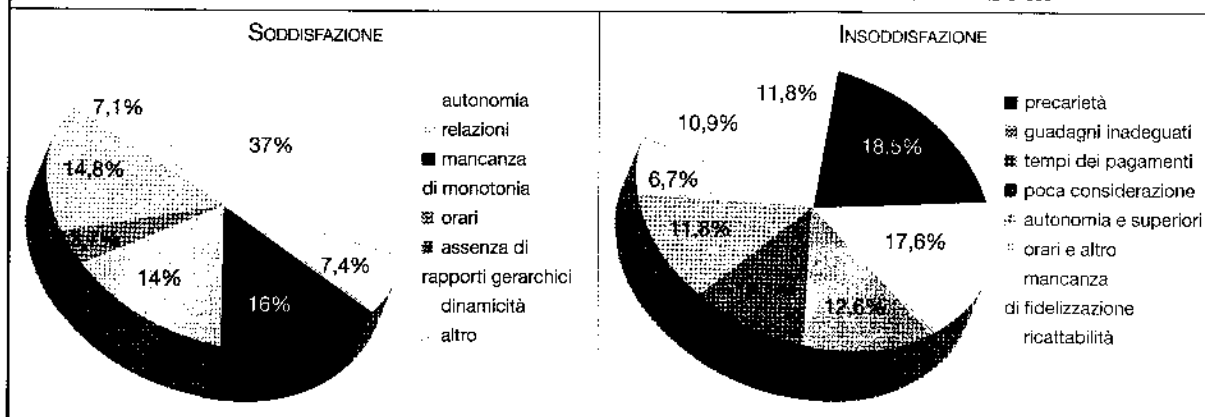


grafico 4

DISTRIBUZIONE DEI FREE-LANCE A SECONDA DEI MOTIVI DI ...



e i canali di fidelizzazione, possiamo dedurre che, forse, le giornaliste sono più abili nel "tessere reti" rispetto agli uomini. Questo dato dimostra come il settore della carta stampata venga oggi maggiormente percorso dalle donne, ma potrebbe essere valutato, al contrario, anche come un minor interesse degli uomini a presidiare aree ritenute meno appetibili per retribuzione e/o considerazione sociale.

Il 37% degli intervistati individua nell'autonomia l'aspetto più positivo del proprio status, il 16% sottolinea con piacere la mancanza di monotonia, il 14% la possibilità di gestire i propri orari, il 14,8% la dinamicità. Viceversa, preoccupa la labilità del rapporto di lavoro (18,4%) e un 41% si dice insoddisfatto dei guadagni, dei tempi di pagamento e della scarsa conside-

razione di cui si gode nei giornali. Chi vive una condizione di precarietà da almeno cinque-sette anni sottolinea come siano progressivamente peggiorati gli stipendi (18,4%), il tempo di lavoro aumentato (15,7%), la qualità scaduta (13,1%), la competizione esplosa (10,5%). Il 38,7% di coloro che vivono da meno tempo una condizione di lavoro atipica (1-3 anni) mantiene salda la speranza di potersi inserire in una redazione, il 22,5% ritiene che guadagnerà meglio, il 12,9% che gli sarà consentito, se non altro, di governare meglio il proprio tempo. La ricerca svolta tra le lavoratrici free lance della Rcs Periodici conferma un percorso a cui hanno assistito anche altri settori in precedenza: i media si aprono vistosamente alle donne, ma questa maggiore occupabilità non è

garanzia di una contemporanea maggior qualità, anzi. Il 42,8% delle intervistate ha già figli, mentre il 57,1% non ne ha e, di queste, il 43,7% ritiene che una condizione di lavoro non stabile influisca tra abbastanza e molto in tale "mancanza". Da sottolineare come questo limite sembra essere ancora più avvertito dagli uomini del campione, secondo i quali l'essere precari influisce "molto" sulle scelte riproduttive nel 23% dei casi e "abbastanza" nel 53,8%. E se il 14,8% dei maschi si trasformerebbe in un lavoratore dipendente, perché spinto dall'idea di più ampi introiti economici, un 6,3% non ci ha mai pensato.

È possibile che in futuro l'assenza di fidelizzazione portata con sé dalla assenza di stabilità si trasformi in un vistoso limite per l'impresa stessa.

TIPOLOGIA CONTRATTUALE

